

Il venditore di medicine

Santamaria in giro per gli ospedali a caccia di camici bianchi da corrompere

Il primo film di Antonio Morabito è duro, un po' manicheo, senza speranza: andate a vederlo sedati e gastroproteetti (siamo in tema), perché l'elegante becchino in scuro della morale, il bravissimo Claudio Santamaria, che gira per corridoi di uffici e di ospedali a corrompere con offerte turistiche i medici in nome del plus valore della sua casa farmaceutica, fa male. Colpisce perché il film ha un valore visuale macabro, i non luoghi del malaffare sono uguali e il protagonista si avvicina come un angelo della morte. Il grottesco (presunto) del *Medico della mutua* Sordi-Tersilli è oggi realtà indiscutibile e s'unisce a una denuncia stile Gabanelli, senza se e senza ma, già materia recente di articoli e anche di illustri esperienze letterarie. Come tornare al bel cinema italiano di denuncia anni 60 e 70, con la fulminante e perfida Isabella Ferrari che urla in carriera e taglia teste nei meeting di lavoro e con



Travaglio che con gusto fa un «barone» con qualche scheletro nell'armadio. Eccedente al peso specifico sociale, sufficiente per dimostrare il tasso etico contemporaneo giunto ai minimi storici, è la tragedia matrimoniale, gestita dal torvo portaborse con un'indigestione di anticoncezionali. (m. po.)

**voto 7**